

► BATTAGLIA SUL MINISTERO

Dall'euro alla sovranità Le «eresie» di Savona terrorizzano Bruxelles

Lo studioso sfata il mito dell'inviolabilità del patto di stabilità e mette in discussione i dogmi dannosi dell'eurozona. Può essere l'uomo della svolta, perciò lo osteggiano

Per gentile concessione dell'editore Rubbettino, pubblichiamo alcuni stralci da tre recenti testi di Paolo Savona. I volumi sono *Eresie, esorcismi e scelte giuste per uscire dalla crisi* (2012), *J'accuse - Il dramma italiano di un'ennesima occasione perduta* (2015), *Come un incubo e come un sogno* (appena pubblicato per i tipi della stessa casa). Malgrado le inevitabili sintesi, questi pensieri sparsi possono aiutare a comprendere le linee guida della posizione economica che il governo Lega-M5s vorrebbe portare in via XX Settembre. Savona, nato

professionalmente in Bankitalia e con un cursus honorum di grande levatura italiana e internazionale, critica i fondamenti e gli esiti dell'architettura monetaria europea da un punto di vista obiettivamente non assimilabile all'antieuropeismo demagogico. Le perplessità sono di natura filosofico economica e soprattutto di risultati: nel calcolo di costi e benefici, le élite italiane non possono vantare, nei confronti del popolo, un bilancio positivo in termini di redditi, benessere, confronto con i partner. Su queste basi laiche Savona imposta il nuovo pensiero, ricco di cultura e di buon senso.

di **PAOLO SAVONA**

L'INGRESSO NELL'EURO

Per entrare nell'euro Carlo Azeglio Ciampi [...] impose agli italiani una pesante euro-tassa per consentire il raggiungimento dell'obiettivo. A eresia si sovrappose quindi altra eresia: la scelta troppo affrettata di entrare nell'euro invece di invocare, come fece il Regno Unito, la clausola prevista dal Trattato di opting out, ossia di non aderirvi in attesa di una più matura riflessione delle condizioni richieste per restarci, che in Italia mancarono, nonostante che l'adesione fosse equivalente a un'importante modifica costituzionale, che avrebbe richiesto procedure più elaborate e maggioranze più qualificate. Dicono che, se non si fosse deciso allora, non saremo mai entrati, con una classica affermazione incoerente con i dati della storia d'Italia del tipo «se il naso di Cleopatra fosse stato diverso, lo sa-

rebbe stata anche la storia del mondo». Intanto siamo entrati nell'eurozona e, perdendo la sovranità monetaria, stiamo perdendo anche quella fiscale, senza ottenere la terra promessa dell'unione politica. Era così difficile capirlo subito?

SOVRANITÀ

Il problema della crisi dell'Italia sta tutta qui. [...] Essersi disfatti della sovranità di regolare il mercato e la moneta senza mettere le sorti europee in comune, nell'illusione che ciò avrebbe migliorato le nostre condizioni, è stato un errore di politica economica molto grave. Si sarebbe dovuto insistere nel convincere i cittadini quali fossero i comportamenti adatti per fronteggiare le nuove condizioni di competizione internazionale, mantenendo le tre sovranità monetarie (quantità di moneta, tassi d'interesse e

rapporti di cambio) per correggere gli effetti del mancato rispetto delle regole del gioco da parte degli italiani e degli europei comunitari. Oggi, invece, sulla base della politica decisa a Bruxelles e a Francoforte, dobbiamo subire una continua deflazione. Saprà reggere la società italiana? Noi siamo propensi a rispondere sì, ma i danni che si produrranno saranno notevoli.

I COSTI DELL'EURO

Ci aggrappiamo all'Europa e all'euro senza voler ammettere la verità: c'è un costo da pagare se non vogliamo correre l'alea del rischio in cui si incorrerebbe se abbandonassimo l'Unione europea. [...] Si preferisce pensare che i giovani siano incalliti bamboccioni destinati a stare senza lavoro, tanto provvederanno le famiglie e quel poco di welfare che resta. Non si considera che, se non si impegna al lavoro una generazione, il Paese e le sue istituzioni peggiorano in prospettiva.

LE CURE LETALI

La «manovra correttiva» è la madre di tutti gli esorcismi della politica. Con essa si è data l'illusione agli italiani che si potesse rimedio ai mali di fondo in contropartita dei sacrifici richiesti ogni volta. Il risultato, però, è stato sempre lo stesso: la pressione fiscale è aumentata, ma la spesa pubblica non è mai stata frenata [...] Le manovre sono il veicolo, non si sa se attivato in modo cosciente o inconsapevole, attraverso il quale si è causato, anno dopo anno, il disastro della finanza pubblica. Le istituzioni europee si sono impossessate dello strumento suggerendo inizialmente e ora imponendo ai paesi in difficoltà manovre correttive a prescindere dagli effetti deflazionistici che esse generano, spingendo in un circolo vizioso le economie già afflitte da crisi di crescita e di occupazione preoccupanti [...] Manovra dopo manovra, lo Stato si è presa quasi la metà del prodotto lordo annuale. È un vero assalto al reddito personale, che si trasmette al patrimonio delle famiglie, ossia al rispar-

mio.

IL PATTO STUPIDO

La continua invocazione del rispetto del Patto di stabilità (che si è perso per strada lo sviluppo) e delle condizioni di permanenza nell'euro ha tutti i crismi di un esorcismo per evitare che le cose vadano peggio. «Che cosa avremmo dovuto patire di peggio se non avessimo l'euro» è la frase consueta che accompagna chi non ha altro argomento da avanzare per difendere i costi che stiamo pagando per restarci.

IL PIANO B

L'invasione europea delle sovranità fiscali nazionali, in nome della stabilità che non è stata in grado di garantire è solo un modo per sostituire l'unità politica con l'egemonia dei più forti, che non è certamente il simbolo più lampante di democrazia. è [...] Non intendiamo proporre di uscire dall'Unione europea e, quindi, dall'euro, ma solo uscire da un duplice equivoco. Uno giuridico, di considerare legittimo che, data la Costituzione italiana e la mancanza di una europea di pari livello, i gruppi dirigenti possano modificare, come hanno fatto, la Costituzione reale senza adeguate procedure che garantiscano ai cittadini del nostro Paese d'essere governati da leggi e non da altri Stati. Uno di fatto, di permettere che si

realizzi un'invasione del nostro futuro in nome di un ideale, quello della stabilità, che il Nobel **James Tobin** affermò essere un principio con cui non si mangia. Un Paese dotato di gruppi dirigenti seri deve essere pronto ad attuare un piano A per stare nell'euro in contropartita di garanzie di stabilità e sviluppo [...]. Ma anche attivare un piano B, dotato di un programma di emergenza sostenuto da alleanze internazionali solide, che garantiscano la possibilità di rientrare in possesso degli strumenti tradizionali di politica economica (creazione monetaria, tassi d'interesse, rapporti di cambio, entrate e spese pubbliche) per recuperare la responsabilità del nostro futuro in un habitat democratico.

I COSTI

Probabilmente non accadrà nulla di catastrofico, come

la dissoluzione dell'euroarea e il crollo dell'economia italiana, anche se tutti si vanno impegnando a raggiungerle; ma i danni che si avranno saranno piuttosto elevati. In Italia, un certo numero di imprese falliranno e le banche ne usciranno più deboli e forse in mani straniere; ma, soprattutto, i ricchi diverranno ancora più ricchi e i poveri ancora più poveri.

MONTI E LA DEMOCRAZIA

Alla fine del 2011 si ritenne di poter mascherare gli effetti costituzionali della decisione nominando un «uomo della provvidenza», il primo dell'era postfascista: l'economista **Mario Monti**. Conoscevo il collega da una vita: persona molto per bene, di elevata educazione, sorretto dalla stampa radical chic, però titolare di eresie economiche. Era ed è un sostenitore dell'idea che da questa, se seguita fino

in fondo, verrebbe tutto il bene necessario a un Paese; a volere essere generosi, questi europeisti sono tardi epigoni delle idee di **Platone** secondo cui il mondo va governato dalle élite, perché il popolo non sa scegliere mentre loro sì. Per essi la democrazia è un fastidioso metodo di governo e meno la si utilizza, meglio è.

MAASTRICHT

L'errore più grave commesso da chi ha propiziato e firmato il Trattato di Maastricht è aver creduto che l'euro fosse il viatico per l'unificazione politica del Vecchio continente. Solo menti ottuse possono affermare oggi che l'evento si è determinato. [...] Non sorprendiamoci se la reazione antieuro e antieuropea, che ignora ideali e cancella successi, cresce, e quella pro euro e pro europea si fonda sulla paura di ciò che verrebbe in caso di deflagrazione dell'unione.

ERRORI POLITICI

L'attuale politica della Bce di richiedere un maggiore impegno sulla politica fiscale è l'opposto di quanto sia necessario. La Bce dovrebbe chiedere alla Commissione Europea di avere un deficit fiscale emettendo obbligazioni europee sul mercato globale. La so-

luzione del problema dell'euro non risiede quindi in una maggiore integrazione politica, ma nella creazione di un nuovo agente fiscale o nell'azione della Commissione generatrice di un deficit che consenta il formarsi di un surplus nei Paesi altamente indebitati.

L'INCUBO DELL'EURO

I nuovi vincoli europei [...] hanno aggravato la depressione in cui il Paese è caduto: il prodotto interno lordo reale è crollato di circa il 10% e la disoccupazione si è grandemente innalzata. Il modesto tasso di crescita reale recentemente registrato non colma il vuoto creatosi: 13 milioni restano senza lavoro. [...] Toccato il fondo della crisi, l'economia italiana ha registrato una lieve ripresa, ma i problemi sono restati sostanzialmente gli stessi: il popolo e le imprese chiedono continuamente protezione, ottenendola in parte [...] Tra i problemi che assillano il Paese, il più grave è certamente il debito pubblico; esso è esposto a rischi di default a causa della sua ridenominazione in euro, una moneta fuori dalla sovranità monetaria del Paese in un assetto istituzionale privo di una politica comune dei debiti sovrani. Se il debito pubblico fosse in lire, il suo rimborso sarebbe sempre possibile perché lo Stato avrebbe il potere di stampare la moneta necessaria per il rimborso, ovviamente creando altri problemi per la creazione in eccesso, ma non l'insolvenza. La nascita dell'euro ha eliminato il rischio di cambio all'interno dell'eurosistema, ma generato il rischio di default sui debiti sovrani. Ditemi voi se questa storia non è un incubo.

BERLINO TESTARDA

La Germania non ha cambiato la visione del suo ruolo in Europa dopo la fine del nazismo, pur avendo abbandonato l'idea di imporla militarmente. Per tre volte l'Italia ha subito il fascino della cultura tedesca che ha condizionato la sua storia, non solo economica, con la Triplice alleanza del 1882, il Patto d'acciaio del 1939 e l'Unione europea del 1992. È vero che ogni volta fu una nostra scelta. Non impariamo mai dagli errori?

“

L'errore più grande fu pensare che la valuta unificasse politicamente il Vecchio continente

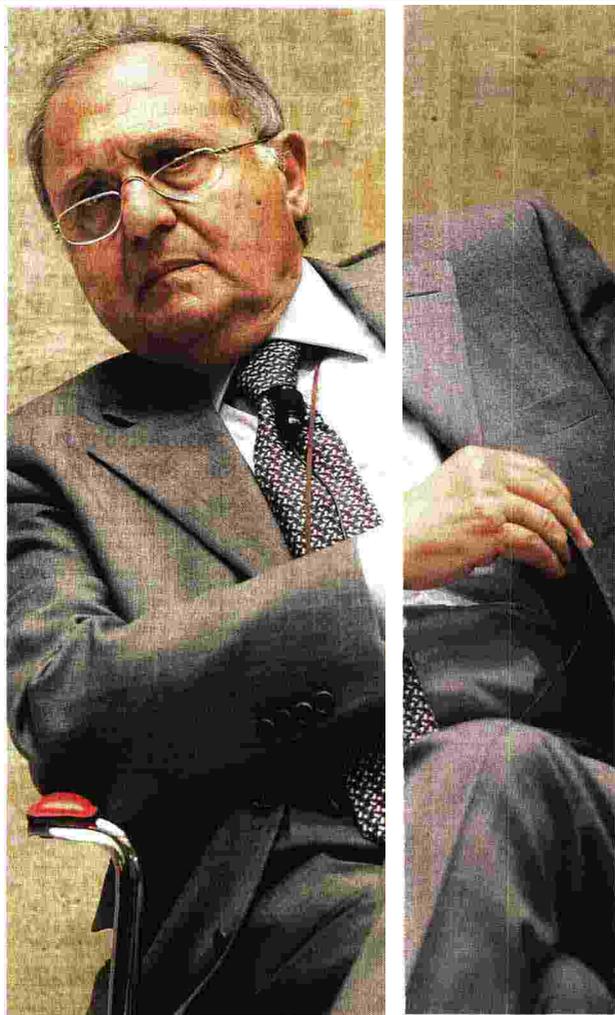
”

“

Dopo il nazismo i tedeschi non hanno cambiato la loro idea d'Europa. Hanno solo smesso d'imporla con le armi

”





CATTEDRATICO Paolo Savona, 81 anni. La sua possibile nomina all'Economia inquieta il Quirinale [LaPresse]



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.